

## TEATRO

Roveredo fa  
"Capriole in salita"  
di grande intensità

MASOLINO D'AMICO

**N**el 1996 *Capriole in salita* fu la rivelazione di Pino Roveredo, che dieci anni dopo avrebbe vinto il Campiello. Quel primo libro autobiografico, che fece rumore, raccontava una discesa all'inferno: il protagonista è un alcolizzato, figlio di genitori sordomuti e molto poveri che lo hanno affidato bambino a un crudele orfanotrofio dopo il quale egli conoscerà anche il carcere e l'ospedale psichiatrico. Oggi lo stesso autore ne ha tratto una commedia costruita come una serie di incubi che perseguitano il suo alter ego mentre tenta di liberarsi dalla dipendenza durante una degenza in clinica, non sappiamo quanto forzata. Ai suoi occhi l'infermiera appare alternativamente come una vamp seducente o come un'aguzzina; i genitori defunti ricompaiono dall'aldilà dotati della parola, per compatirlo ma anche per rinnovare i battibecchi che infelicitarono la sua infanzia; sciagurati compagni di bagordi lo eccitano a recuperare la torva euforia della bottiglia; una moglie dolente, gli rimane vicina ma solo finché umanamente possibile... Sembrerebbe una storia a senso unico, ma la chiarezza con cui è affrontata risulta positiva, e lo spettacolo è saldamente tenuto in pugno dalla regia di Francesco Macedonio per la Contrada di Trieste, dove Roveredo è nato e vissuto. Macedonio cambia ambiente con semplici siparietti neutri dal colore mutante con le luci e colloca la vicenda in un tempo lontano ma anche vicino mediante un'affascinante scelta di musiche a partire dalla canzone di Tenco all'inizio. Soprattutto, ottiene prestazioni di mirabile intensità da sei attori tutti di queste parti, Maurizio Zacchigna, Ariella Reggio, Marzia Postogna, Massimiliano Borghesi, Giorgio Monte, Maria Grazia Plos.

\*\*\*

